

DOMANDE A DIO DOMANDE AGLI UOMINI

Archivio di Stato – 23.09.2005 – ore 18,30

Intervento di Fredo Olivero

Titolo: OCCIDENTE: LA NOSTRA POVERTA' E' CULTURALE

Sottotitolo: La paura di non crescere nel “possedere”. Sviluppo e progresso nel depauperamento sociale e culturale. L’incapacità di condividere l’essenziale e non solo il superfluo. Come l’immigrazione, le diverse culture e fedi ci costringono a ripensare le nostre scelte.

SCHEMA:

- 1 Povertà ed emarginazione nel mondo occidentale
- 2 Confronto con altri tipi di povertà (terzo mondo)
- 3 Depauperazione sociale e spirituale connessi a “sviluppo” e “progresso”
- 4 Ritorno ai valori come antidoto all’impoverimento psicologico e morale: reciprocità
convivialità
solidarietà

1. PREMESSE

L’occidente vive oggi il massimo di benessere economico inteso come possesso di beni di consumo e di beni immobili, e di tempestività con cui ne dispone intesa come tecnica di renderli fruibili.

E, insieme, è rammaricato, impaurito perché la crescita del PIL della propria area territoriale statale, internazionale, non cresce, è poco sopra lo zero, mentre altri popoli del Sud del mondo crescono in misura 2-3-5 volte superiore.

Ma continua a pensare che il suo è vero progresso, senza riflettere se lo è o no, se quello che chiama progresso è un reale passo verso il “bene-stare”.

Infatti dentro il mondo dei “globali” (di coloro che partecipano ai benefici della globalizzazione con montagne di consumi possibili a costi appetibili o inferiori, in tempi quasi reali, si vive un forte disagio che si esprime in molti modi, tra cui la paura di non disporre nella stessa misura di beni da consumare.

Mentre il mondo dei “locali” (esclusi dai benefici) lotta per non essere escluso dalla globalizzazione perché si sente inferiore e spinto verso il degrado sociale, verso il fondo dalle nuove gerarchie sociali e politiche.

E l'occidente – colpito da stragi vendicative come risposta ad occupazioni militari, guerre, appropriazione di risorse anche tramite debiti ed interessi sui debiti – **si rifugia nell'utopia della sicurezza**. Quale? Quella che ci colpisce con i terroristi e sfascia i rapporti umani, crea diffidenza, sospetto, uccide chi fugge perché ha paura, toglie la libertà a chi è diverso (e non rispetta le regole che garantiscono sicurezza).

Il Sud del mondo, oggi, è molto variegato, con grandi sacche di “benessere” consumistico, diverso, ma superiore rispetto al Nord del mondo per una minoranza privilegiata, che non intende dividere nulla di quello che può possedere.

Una gran parte della società vive al servizio di questi beneficiari ed un enorme parte è umiliata da non avere una vita da vivere, di qualità. E' il degrado, la perdita di dignità, la fame, la perdita della salute; l'ignoranza come impossibilità di accedere alla cultura; una vita nel degrado alla periferia di piccole o grandi città, dove si va fin da piccoli a morire cercando la sopravvivenza, sognando il consumo, la fuga dalla povertà.

Sì, anche loro sono figli di paure simili, ma per loro non c'è che la fuga o solo una vita di stenti.

Si è confusa la “vita da vivere” con il possesso, il consumo, l'accumulare. Un modello offerto dall'occidente e proposto dai “privilegiati del Sud del mondo”.

Il nodo vero dell'occidente è di non rendersi conto che, tra le cose che pensa, scrive, proietta, produce e quello che poi è essenziale per vivere una vita di qualità, vi è un abisso.

Produce

- 4 ben più di quanto può consumare positivamente (vedi auto, p.c., beni di consumo durevoli, case)
- 5 si complica la vita per produrre di più del necessario ed esportare
- 6 spinge, quindi, a consumare di più per poter di nuovo produrre.

Dà l'impressione di avere cose sempre nuove, diverse, ma la poca durata degli oggetti crea personalità istantanee, superficiali, incapaci di apprezzare davvero gli stesso soggetti.

E questo bisogno sottrae al Sud del mondo le stesse cose che produce (p.c., vestiti) che troppo pochi sono in grado di comprare, togliendo anche la soddisfazione dei bisogni essenziali, soprattutto i servizi.

Occorre ridurre drasticamente i consumi, soprattutto **modificare profondamente gli stili di vita nei paesi tecnicamente avanzati e nelle minoranze privilegiate.**

Si tratta di scoprire diverse dimensioni di benessere, di bene-stare, **dove la sufficienza è la risposta ai bisogni essenziali**. Se scopriamo il valore delle cose necessarie ed utili, troviamo soddisfazione nella loro durevolezza, diventiamo meno rapinatori, distruttori di risorse essenziali (v. energia non rinnovabile).

Sufficienza coniugata con efficienza (ed anche ecoefficienza: quella che ci permette un rapporto dolce con la natura) perché nulla vada sprecato ed il più venga condiviso.

2. RISORSE PRESENTI E “SPRECAE”

Ne presento due:

- a) l’immigrazione – l’emigrazione
- b) la sofferenza o la fatica di vivere (il lato d’ombra della vita)

a - L’immigrazione

Caratterizza da sempre l’umanità ed è stato lo strumento di comunicazione e di crescita.

Mi rifaccio alla nostra storia di “poveri emigranti” all’estero per fame e lavoro.

Per cento anni siamo emigrati nel mondo, dall’Europa, all’America, all’Australia, in 28.500.000. Ci dicevano “bel paese, brutta gente”.

Abbiamo rimosso questa esperienza: dura, fatta in gran parte di contadini, mezzadri ed operai affamati, di famiglie numerose, con bimbi al seguito, a morire sulle navi o appena arrivati, gridando “Merica, Merica”, senza conoscere la lingua.

Ci definivano “l’orda color oliva” perché bruciati dal sole; finiti nelle periferie di grandi città o nelle campagne, facendo lavorare i bambini per vivere, come lustrascarpe, suonando gli organetti, lavorando in miniera, facendo fare ai bambini gli spazzacamini o i soffiatori di vetro; 2-3-4 famiglie in una stanza o in baracche con i letti a turno, stesse lenzuola.

Le nostre donne perdute nei bordelli del Cairo, dell’Africa orientale (sì, nell’Africa di fine ‘800 ed inizio ‘900). Poi il traffico di bambini per le vetrerie francesi (con meno di 10 anni).

E tralascio altri aspetti più noti, come l’esportazione di modelli mafiosi, di controllo sociale, violenza, soprusi, ecc.

Poi abbiamo fatto, all’interno, un’esperienza importante di emigrazione per lavoro, che ha portato in 15 anni in questa provincia tra il 60% (a Torino) e l’80% (nelle prime periferie) di nuovi cittadini – lavoratori e poi nuovi cittadini nelle nostre città.

E questa esperienza brucia ancora, perché c’è molto della prima generazione, ma la città è fatta al 60% di seconda e terza generazione di immigrati, ormai integrate, anzi maggioranza in questa provincia.

L’IMMIGRAZIONE STRANIERA

Oggi viviamo un’esperienza che ha lo stesso nome: sono cittadini di decine di nazioni diverse, di culture diverse. 76.900 in città, 125.000 in provincia, 250.000 in Piemonte, circa 3 milioni in Italia.

Sono molto diversi da noi, con alcune caratteristiche simili (quelle dell’emigrato).

IDENTIKIT DELL’IMMIGRATO

Chi è il cittadino straniero che arriva e vive in mezzo a noi? Alcune cose che sappiamo di lui.
--

Nell’immaginario collettivo, l’immigrato che arriva tra di noi è il disperato (vedi gli sbarchi in Puglia o in Calabria), il povero, l’affamato che nel suo paese moriva di fame, il lavavetri senza mestiere, l’ambulante adulto o ragazzino, il disoccupato, la donna che lavora in famiglia, la

colf, oppure, se è Africana o albanese, la prostituta.

Tutto questo ha elementi di verità: esiste una realtà emergenziale, e marginale o usa il non obbligo del visto per turismo per emigrare. evidenziata dai media e fatta per lo più da richiedenti asilo e da chi tenta l'avventura migratoria con i viaggi organizzati dalla criminalità, fatta da chi si lega ad una catena migratoria "fai da te", ma **non sono l'unica realtà** e oggi costituiscono una minoranza degli arrivi, molti di questi inoltre ripartono o vengono rimpatriati. **L'immigrato estero** che viene dal sud del mondo o dall'est europeo, dall'Africa, dall'America Latina o dal sud - est asiatico è **ben diverso dallo stereotipo proposto**, così come sono diversi tra il curdo, il cinese o il cingalese che sbarcano in Puglia o Calabria.

Si tratta di giovani e adulti che nel proprio paese hanno casa e lavoro, vivono una condizione sociale culturale ed economica che potremmo definire di classe media (sempre in relazione al paese di origine). I disperati, i poveri non hanno risorse per emigrare e si fermano alle periferie delle città o delle capitali dei paesi di provenienza, o in aree non occidentali di minor prestigio (vedi Paesi arabi, sud est asiatico, poli periferici di sviluppo)

Oggi arrivano soprattutto operai qualificati, tecnici, professionisti lavoratori del commercio, giovani diplomati, contadini e piccoli proprietari di terra, insegnanti, impiegati, tecnici, studenti universitari o neolaureati.

Molti i minori, soprattutto adolescenti e preadolescenti, che si ricongiungono ai genitori mentre diminuiscono i minori soli (sono oltre il 20% di tutti gli immigrati, il 25,5 in Piemonte).

Quasi la metà degli arrivati sono donne.

L'immigrato, in genere, ha in proprio o si è procurato, con prestiti forzosi, buone risorse economiche soprattutto quando parte irregolarmente (deve disporre da 10 a 50 salari del proprio paese e di appoggi nel paese d'arrivo).

Ha una buona capacità di adattamento ed è intraprendente: non ha paura del nuovo perché conosce altre lingue (talora l'italiano) ed intende affrontare i rischi del nuovo radicamento. Ci sono fenomeni legati a un'immigrazione di "transumanza" o "catena umana" che tocca parti significative della comunità cinese, rumena, marocchina, peruviana, equadoregna, bengalese: sono intere aree che trasferiscono gruppi consistenti di singoli e famiglie. Fra questi si trovano anche persone meno abbienti perché appoggiate al gruppo già emigrato.

Si tratta dunque di un immigrato giovane, uomo e donna, colto, con laurea o diploma in percentuale elevata, che ha lavorato fino al mese prima, che ha nel proprio paese una casa, una famiglia e ha buona intraprendenza e per lo più una professionalità esercitata. Inoltre ha conoscenza di altri immigrati che garantiscono l'auto - aiuto nella prima fase.

Una categoria a parte sono i rifugiati, i richiedenti asilo con soggiorno di asilo o umanitario che fuggono dai paesi dove sono perseguitati o i cosiddetti "sfollati" (ex Jugoslavia) che fuggono da aree di guerra dove non il singolo ma l'intera etnia o popolo sono perseguitati. A questi va data l'unica risposta dell'accoglienza dignitosa, del recupero della loro libertà e dignità aiutandoli a restare persone umane soggetti ai diritti.

I disperati, le vittime della povertà, della fame, della violenza, della disoccupazione si fermano per lo più nel proprio paese, spostandosi tutt'al più dalla campagna alla città, da un'area ad un'altra.

PERCHE' PARTONO

Se vogliamo capire le ragioni dell'emigrazione dobbiamo ascoltare le ragioni ufficiali, e poi esaminare quelle reali.

RAGIONI UFFICIALI

1. *Povert  dei paesi del sud del mondo*
2. *Fame : impossibilit  di sopravvivere e conseguente disperazione*
3. *Disoccupazione*
4. *Guerre e tensioni sociali*
5. *Acquisire beni non raggiungibili da chi resta (denaro disponibile, Auto, elettrodomestici casa dignitosa, vestiti firmati, elettrodomestici, ecc..)*

MA LE RAGIONI REALI SI POSSONO COSI' SINTETIZZARE

1. *Ricerca di un futuro migliore con prospettive di miglioramento sociale per s  e per la propria famiglia (clan, famiglia allargata) attraverso un lavoro finanziariamente pi  pagato.*
2. *Sogno dell'Occidente ricco, dove tutto si pu  avere: consumi legati all'immagine del benessere*
3. *Libert  e diritti umani : fuga da regimi autoritari (rifugiati e sfollati)*
4. *Pari dignit  donna - uomo e diritto di scegliere il futuro della propria vita.*
5. *Fuga dalle zone di guerra*
6. *Dimostrare di essere uomo – donna riuscito, vincente, GLOBALE.*

Chi opera nel settore ci dice che continuer , si modificher  e raddoppier  nei prossimi 5-6 anni, anche se molti (Rumeni, Bulgari, Polacchi) diventeranno UE, ma la realt  non cambia: sono sempre persone immigrate, con qualche ostacolo in meno e qualche diritto-dovere in pi .

Sono colti, hanno studiato pi  di noi (i nuovi arrivati sono per met  diplomati, ed un quarto, almeno, laureati, con punte fino al 60-70% tra gli Ucraini, Filippini, Peruviani).

Sono venuti per rientrare, ma, tolti gli espulsi con la forza, meno dell'1%, in venti anni, se ne   andato.

Dunque, dovremo convivere – condividere – solidarizzare.

Qual   l'atteggiamento da proporre?

Come non sprecare questa enorme risorsa umana?

Tenere conto che il loro futuro   qui, perch  ci sono scelte che ce lo dicono: fanno qui i loro figli (tre volte pi  degli italiani), met  dei nuovi arrivi sono per ricongiunzioni familiari, i figli vanno a scuola con i nostri figli, lavorano con noi (in tre settori sono la maggioranza: assistenza agli anziani (90%), agricoltura ed edilizia), il 50% dei nuovi arrivati pensano di comprare casa, pregano con noi, comprano con noi, ci incontrano sui mezzi pubblici, per strada, in casa. Sono giovani (il 70%   tra i 18 ed i 45 anni) e rinnovano la nostra vecchia societ .

Noi ci stiamo rendendo conto che sono una grande ricchezza nella nostra societ . Che "difendersi"   inutile e stupido, che continuare a dire "noi" e "loro" ci complica la vita.

Senza di loro i nostri anziani morirebbero in un istituto o da soli: cambiano la loro vita, rendono di qualità la vita di chi se ne va, magari senza più rendersi conto dove sono e chi sono i figli.

Allora ragioniamo: cogliamo l'arricchimento umano, di lavoro, di cultura che ci hanno portato ed hanno ricevuto. Chiamiamoli per nome parliamoci, conosciamoci ed troviamo il modo di convivere.

Sarà più facile che difenderci con il pregiudizio.

b – La sofferenza, la fatica di vivere, il lato d'ombra della vita.

E' un altro dato con cui fare i conti.

La vita è di qualità, bella, solo se “senza fatica”, senza handicap, con la ricchezza? O si può avere una vita di qualità anche nella fatica?

Quasi dodici anni di convivenza con la malattia ed il dolore in due ospedali mi hanno fatto capire che si può vivere felici in carrozzina, con un arto in meno, con la difficoltà di spostarsi, di muoversi.

E' il “lato dell'ombra” della vita: scoprire aspetti mai conosciuti di noi stessi, del nostro corpo, inventarci nuove forme e nuove situazioni con cui comunicare; essere ritenuti handicappati e sentirsi bene con la vita, con gli amici, con chi veramente ti guarda e di sta vicino. E' la grande scommessa della vita in un mondo consumistico, senz'anima, senza radici, superficiale.

3. IL SUD DEL MONDO

Rispondo a tre domande:

1 – Il Sud è sud perché povero o perché impoverito?

2 – Chi lo sta rendendo invivibile: le responsabilità della classe politica locale

3 – L'abbandono del Nord può avere qualche risposta diversa: è possibile una cooperazione seria ed efficace?

1 – Il Sud è soprattutto impoverito.

Le risorse essenziali che rendono possibile al Nord un livello di vita elevato stanno al Sud: energia, minerali, alimenti di lusso (caffè, the, ecc.). Ma il costo lo decide il Nord. I costi finanziari, i bassi salari (o quasi nulli) non garantiscono, se non a pochi nel Sud, una qualità di vita decente con il lavoro subordinato, agricolo o autonomo.

Quindi, il Nord – con i nuovi mezzi – fa produrre al Sud quel che consuma al Nord e non può pagare con i prezzi del Nord (es. p.c., auto, telefonini, programmi informatici, ecc.). Oltre allo sfruttamento del lavoro vi è la sottrazione di molte risorse e beni prodotti.

2 – Una classe politica incapace e corrotta vive benissimo sulla povertà e lo sfruttamento dei propri cittadini.

Ci sono, poi, nuove forme di “sopravvivenza politica”, come le “guerre tribali” di potere che hanno cambiato l'anima convivente e pacifica di interi paesi.

3 – Ma vi è una via di uscita?

Forse sì, e si chiama cooperazione. Che richiede: programmi e progetti continuativi, elaborati in loco e sostenuti verso l'autonomia.

Una cultura della solidarietà è vincente per noi perché ci obbliga ad una vita di consumi "sostenibili" ed a condividere le risorse (ed il sovrappiù).

Ma il Sud va aiutato a non buttare la vita, ad apprezzarla. Per questo deve essere di qualità.

Povertà è possibile, miseria è il degrado, la morte.

4 – Emigrazione come risorsa anche per il Sud.

Le risorse reinvestite nei paesi di partenza sono gli unici veri investimenti progettuali ,fatti dal clan ,dalla famiglia allargata,dal villaggio ,che possono far decollare una economia territoriale,un progetto che dà sviluppo umano e migliora la qualità della vita, se si è capaci di non farsi distruggere dal consumismo o dal sogno della fuga in occidente.

4. RITORNO AI VALORI: CONVIVIALITA', SOLIDARIETA', RECIPROCITA'?

Un mondo che scopre la cultura di un benessere che non si identifica con il possesso, ma lo coglie in "una vita di qualità", che scopre l'essenziale per vivere come buona condizione (e, forse, la migliore della vita) per stare bene con se stessi e con il mondo.

Il degrado umano ed ambientale è frutto, soprattutto, degli stili di vita:

7 il modello economico non sostenibile (che preleva risorse e scarica rifiuti in misura non recuperabile)

8 la domanda eccessiva di beni, soprattutto, non deperibili, che crea una insaziabile bisogno di cose e genera un'economia del consumo tutta concentrata su cicli sempre più veloci di acquisto – consumo – sostituzione del prodotto.

La pubblicità è lo strumento insostituibile per mantenere alta la dinamica e sedurre il desiderio a spostarsi verso oggetti sempre nuovi, alla ricerca di forme nuove di soddisfazione.

Ma il rendersi conto che "il consumo non sazia il desiderio", ma **ci vuole un cambiamento più profondo verso consumi sostenibili**, di qualità, acquisiti per un reale miglioramento (e non un appesantimento della vita), **rendere le persone capaci di dinamiche diverse**, che vanno in profondità, pensano al tipo di vita che conduce e tentano altre strade di miglioramento che non sono la seconda o la terza macchina, l'abito o le scarpe ultimo modello, ma una vita fatta di nuovi rapporti, in cui si consuma meno, ma si vive meglio. Dove il vicino non è il concorrente, ma il concittadino e fratello con cui dialogare, condividere, stabilire patti di convivenza.

La casa è per viverci.

L'altro, il diverso, non è uno inferiore di cui sospettare, ma una persona, una nuova risorsa con cui fare il cammino della vita.

E l'immigrazione che cos'è?

Un fenomeno da cui difendersi o una realtà con cui misurarsi? Un pezzo di storia che ci ha fatto confrontare e crescere? Un aspetto fondamentale sotto il cui profilo leggere la storia umana (e smettere di segnalarla, dividerla con le guerre)?

L'immigrato con cui viviamo, chi è? (identikit – sviluppare)

Il futuro dell'occidente e del mondo è la ricchezza della diversità.

E la seconda generazione (seduta su due sedie) lo strumento del meticcio.

IN CONCLUSIONE

Quale è la definizione che Zygmund BAUMAN (vecchio sociologo polacco-americano) dà dell'immigrato nel testo "Dentro la globalizzazione, le conseguenze sulle persone" (ed. Laterza, '99) dal punto di vista sociologico del mondo come "Villaggio globale".

In movimento siamo un po' tutti: alcuni di noi diventano "globali" nel senso pieno del termine, altri restano locali ...

I globali vanno al di là e fissano le regole del gioco; essere "locali in un mondo globalizzato è segno di inferiorità".

Chi è l'immigrato: chi non accetta di essere ridotto al "locale", a subire le regole poste dagli altri, e vuole beneficiare della globalizzazione, ai cui benefici in tutti i sensi (in campo culturale di formazione, benessere economico e finanziario, libertà) vuole partecipare da protagonista e non essere emarginato.

Vuole cioè uscire da mondo che subisce e con i suoi strumenti, la sua cultura, la sua vita, prendere parte al cambiamento in atto.

CI RIUSCIRA'?